

Genocidio di Gaza: un crimine collettivo

Rapporto del Relatore speciale sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967, Francesca Albanese

[A/80/492, 20 ottobre 2025]

Nota del Segretario Generale

Il Segretario generale ha l'onore di trasmettere all'Assemblea generale il rapporto della Relatrice speciale sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967, Francesca Albanese, in conformità con la risoluzione 5/1 del Consiglio per i diritti umani.

Riepilogo

Il genocidio in corso a Gaza è un crimine collettivo, sostenuto dalla complicità di influenti Stati terzi che hanno permesso a lungo termine violazioni sistematiche del diritto internazionale da parte di Israele. Inquadrata entro narrazioni coloniali che disumanizzano i palestinesi, questa atrocità trasmessa in diretta streaming è stata facilitata dal sostegno diretto, dagli aiuti materiali, dalla protezione diplomatica e, in alcuni casi, dalla partecipazione attiva di Stati terzi. Ha messo in luce un divario senza precedenti tra i popoli e i loro governi, tradendo la fiducia su cui poggiano la pace e la sicurezza globali. Il mondo si trova ora sul filo del rasoio tra il crollo dello stato di diritto internazionale e la speranza di un rinnovamento. Il rinnovamento è possibile solo se si affronta la complicità, ci si assume le proprie responsabilità e si fa giustizia.

1. Senza la partecipazione diretta, l'aiuto e l'assistenza di altri Stati, la prolungata e illegale occupazione israeliana del territorio palestinese, che ora si è trasformata in un vero e proprio genocidio, non avrebbe potuto essere sostenuta. Il sostegno militare, politico ed economico di alcuni Stati terzi e la riluttanza nel chiamare Israele a rispondere delle proprie azioni hanno permesso a Israele di radicare il suo regime di apartheid coloniale nei Territori Palestinesi Occupati (TPO), con ulteriori colonie, demolizioni di case, restrizioni alla circolazione e perdita e cancellazione di vite palestinesi. Dall'ottobre 2023, Israele ha intensificato la sua violenza a un livello senza precedenti.
2. Alla luce di questa complicità, questo rapporto dimostra che il genocidio in corso dei palestinesi deve essere inteso come un crimine promosso a livello internazionale. Molti Stati, principalmente occidentali, hanno facilitato, legittimato e infine normalizzato la campagna genocida perpetrata da Israele.¹ Descrivendo i civili palestinesi come "scudi umani"² e il più ampio assalto a Gaza come una battaglia di civiltà contro la barbarie, hanno riprodotto le distorsioni israeliane del diritto internazionale e dei luoghi comuni coloniali, cercando di giustificare la propria complicità nel genocidio.
3. Concentrandosi sugli aiuti e l'assistenza che gli Stati terzi hanno fornito all'occupazione illegale israeliana e al genocidio del popolo palestinese, il rapporto individua quattro settori di supporto: diplomatico, militare, economico e "umanitario". Ognuno di essi è indispensabile per contrastare le continue violazioni israeliane del diritto internazionale. Le iniziative diplomatiche hanno normalizzato l'occupazione israeliana e non sono riuscite a raggiungere un cessate il fuoco permanente. Gli aiuti militari su larga scala, la cooperazione e i trasferimenti di armi, principalmente da e verso gli Stati Uniti e gli Stati europei, hanno permesso a Israele di esercitare il dominio sul popolo palestinese. Ciò ha anche facilitato le azioni israeliane volte a smantellare gli aiuti umanitari e imporre condizioni di vita volte a provocare la distruzione dei palestinesi come gruppo. La cooperazione economica ha alimentato l'economia israeliana, che ha tratto profitto dall'occupazione illegale e dal genocidio.

4. Le misure efficaci attuate contro l'apartheid in Sudafrica, Rhodesia, Portogallo e altri regimi coloniali dimostrano che il diritto internazionale può essere applicato per garantire giustizia e autodeterminazione. Oggi, gli Stati terzi hanno gli stessi diritti legali e morali. obbligo di applicare queste e altre misure contro qualsiasi Stato che continui a perpetrare violenza coloniale e apartheid. La loro incapacità di ritenere Israele responsabile dei suoi crimini internazionali di lunga data – nonostante i chiari ordini dei tribunali internazionali – mette a nudo i flagranti doppi standard della comunità internazionale.³

II. Metodologia

5. Il rapporto è stato elaborato attraverso l'analisi dei materiali delle Nazioni Unite, tra cui il rapporto del Segretario Generale A/79/588 e 40 contributi di attori statali e non statali. A tutti i 63 Stati menzionati nel rapporto è stata data la possibilità di commentare errori fattuali o inesattezze; 18 Stati hanno presentato una replica.

III. Quadro giuridico

6. Il diritto internazionale impone a tutti gli Stati una serie di obblighi per rispettare, prevenire e porre fine alle violazioni, ovunque si verifichino. Nel contesto dei Territori Palestinesi Occupati (TPO), i più rilevanti sono:

- (a) Tutti gli Stati hanno obblighi diretti nei confronti del popolo palestinese, in particolare l'obbligo di rispettare il suo diritto all'autodeterminazione⁴ e alla libertà dall'apartheid⁵ e dal genocidio⁶, e nei confronti dello Stato di Palestina, nel rispetto dei principi di non interferenza, integrità territoriale, indipendenza politica e autodifesa.⁷
- (b) Obblighi *erga omnes* derivanti dalla grave violazione di norme imperative – l'obbligo di rispettare l'autodeterminazione del popolo, il divieto di genocidio, segregazione razziale, apartheid e acquisizione territoriale attraverso la forza da parte di Israele, tra cui:⁸ (i) un obbligo positivo di porre fine, individualmente⁹ e in cooperazione, a qualsiasi situazione illegale attraverso mezzi legali; e doveri negativi di non (ii) riconoscere come legale la situazione derivante dalla loro violazione, o (iii) prestare aiuto o assistenza per mantenere tale situazione.¹⁰
- (c) Obblighi di dovuta diligenza per prevenire specifiche violazioni del diritto internazionale, compresi gli obblighi di: (i) prevenire il genocidio (attivati quando si verifica un "rischio grave");¹¹ (ii) garantire il rispetto del diritto internazionale umanitario¹² (attivato quando le violazioni sono "probabili o prevedibili"¹³) e (iii) cooperare per prevenire crimini e attacchi contro persone protette a livello internazionale.¹⁴
- (d) Obblighi di astenersi dal prestare aiuto o assistenza,¹⁵ o partecipare direttamente ad atti illeciti a livello internazionale di altri Stati,¹⁶ tra cui aggressione,¹⁷ apartheid¹⁸ e genocidio.¹⁹

7. Sebbene il diritto internazionale non prescriva le azioni specifiche che gli Stati terzi devono intraprendere per adempiere ai propri obblighi, alcuni obblighi vengono valutati in base ai risultati. Laddove tali obblighi siano doveri di condotta, la responsabilità dello Stato dipende da circostanze specifiche,²⁰ gravità delle violazioni in questione,²¹ livello di influenza sullo Stato violatore²² e mezzi disponibili per esercitare tale influenza.²³ Uno Stato viene meno al proprio obbligo se non utilizza tutti i mezzi disponibili per adempiervi.²⁴

8. Alcuni ambiti del diritto internazionale specificano i mezzi a disposizione degli Stati e l'*opinio juris* in merito alle azioni previste, rilevanti per valutare il rispetto degli obblighi da parte di uno Stato terzo. Tra questi rientrano:

(UN) **Misure coercitive:** gli Stati terzi possono, e in alcuni casi devono, usare la forza contro uno Stato in violazione dell'articolo 2(4) della Carta delle Nazioni Unite, in almeno tre circostanze: (i) ai

sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, gli Stati terzi possono intervenire su richiesta di uno Stato che agisce per legittima difesa quando è soggetto a un atto di aggressione;²⁵ (ii) ai sensi di una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite; (iii) ai sensi della risoluzione Uniting for Peace.²⁶

(b) **Embarghi sulle armi:** il Trattato sul commercio delle armi proibisce i trasferimenti di armi e di altri beni militari quando è noto o avrebbe dovuto essere noto che i beni saranno utilizzati per crimini internazionali.²⁷ Richiede inoltre valutazioni del rischio per impedire i trasferimenti laddove vi siano rischi impellenti per la pace e la sicurezza internazionale o gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale.²⁸ I divieti si applicano anche al transito e al trasbordo.²⁹

(c) **Embarghi commerciali:** i trattati dell'Organizzazione mondiale del commercio consentono agli Stati di deviare dai principi commerciali fondamentali, come quello della nazione più favorita, per adempiere ai propri obblighi previsti dalla Carta delle Nazioni Unite in materia di pace e sicurezza internazionale, comprese le norme imperative.³⁰ Gli accordi bilaterali di libero scambio³¹ e di investimento³² con Israele di solito contengono clausole simili e le argomentazioni sui diritti umani sono state sostenute nell'arbitrato internazionale.³³

Nella misura in cui gli accordi bilaterali violano norme imperative o ne subiscono una grave violazione, essi sono nulli e privi di effetto.³⁴

(d) **Negazione del passaggio sicuro:** la Convenzione sul diritto del mare consente agli Stati di impedire il “passaggio non innocente” quando il passaggio di una nave non è “conforme alle norme del diritto internazionale”,³⁵ e rischia di rendere lo Stato complice di crimini internazionali, violazioni degli obblighi della Carta delle Nazioni Unite o norme imperative.³⁶

(e) **Perseguimento penale e punizione:** ai sensi delle Convenzioni di Ginevra e del diritto internazionale consuetudinario, tutti gli Stati hanno l'obbligo di perseguire e punire il genocidio, i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra e la tortura, indipendentemente dalla loro connessione con il crimine.³⁷ Anche gli Stati terzi hanno l'obbligo di chiamare terze parti, comprese le società, a rispondere delle violazioni dei diritti umani e di altre violazioni del diritto internazionale nei loro tribunali nazionali.³⁸

9. Un contesto di violazioni prolungate e interconnesse di norme imperative, e l'obbligo di prevenire il genocidio, rafforzano l'imperativo di agire. Ciò potrebbe significare che le azioni che gli Stati terzi devono intraprendere per adempiere ai propri obblighi non sono più discrezionali e che, non adottandole, gli Stati non hanno adottato tutte le misure ragionevolmente disponibili e/o hanno contribuito e assistito a un atto illecito a livello internazionale.³⁹ A meno che misure meno invasive basate sulla valutazione di cui al paragrafo 8 non siano realmente sufficienti.

10. La condotta degli Stati e delle organizzazioni internazionali costituisce complicità quando le loro azioni favoriscono e assistono in un modo che: (1) materialmente o sostanzialmente consente o facilita la commissione dell'atto illecito;⁴⁰ (2) sono compiute con piena conoscenza delle circostanze, incluso l'imminente o effettivo verificarsi dell'atto illecito e, ove pertinente, l'intento speciale dell'autore.⁴¹

11. La complicità dello Stato è accertata quando esiste un nesso tra le azioni dei due Stati in questione nella grave violazione di norme imperative.⁴² Tale complicità può comportare la fornitura o il rifiuto di fondi, armi, carburante, intelligence, pressioni diplomatiche o politiche o sanzioni, o l'esecuzione di ordini e mandati di arresto.⁴³ L'intenzione di uno Stato terzo di facilitare un atto illecito è ragionevolmente deducibile dalle conseguenze prevedibili delle azioni di tale Stato.⁴⁴ Assistenza come la fornitura di fondi, armi, carburante e intelligence e altre azioni meno tangibili (riconoscimento diplomatico, sanzioni, inadempimento di obblighi e di ordini giudiziari) possono influenzare sostanzialmente gli Stati che commettono atti illeciti a livello internazionale. La conoscenza delle politiche di uno Stato, anche attraverso relazioni ufficiali, può fornire informazioni rilevanti.⁴⁵ Sebbene le singole azioni possano non costituire di per sé complicità, il loro effetto aggregato e cumulativo nel tempo, anche se combinato con le azioni di altri Stati, deve

essere considerato come parte della valutazione.⁴⁶

12. Quando la condotta di Stati terzi è diretta, indispensabile e costitutiva (vale a dire, senza di essa, il risultato non si sarebbe verificato in tutto o in parte), si deve considerare se gli Stati siano andati oltre l'aiuto e/o l'assistenza per partecipare congiuntamente a un atto illecito a livello internazionale.⁴⁷ Come nel caso di un'impresa criminale congiunta sotto responsabilità penale individuale,⁴⁸ non è necessario stabilire che uno Stato compia l'atto illecito nella sua interezza, ma solo che il suo contributo sia un elemento costitutivo del crimine e attribuibile allo Stato.⁴⁹ La responsabilità diretta dello Stato per genocidio può sorgere quando (a) la condotta attribuibile a uno Stato è parte integrante della commissione di uno o più atti genocidi, e (b) lo Stato ha formato un intento genocida basato sulla totalità della condotta ad esso attribuibile.⁵⁰

13. Le violazioni israeliane nei territori occupati sono state accertate per decenni.⁵¹ Entro il 2004, nel suo *Wall Advisory Opinion* [parere consultivo sul *Muro*], la Corte internazionale di giustizia (ICJ) ha messo la comunità internazionale a conoscenza dei suoi obblighi di porre fine alle gravi violazioni delle norme imperative del diritto internazionale.⁵² Entro il 6 ottobre 2023, Israele aveva a lungo negato il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione⁵³ attraverso l'occupazione, l'annessione e l'uso illegale della forza,⁵⁴ mantenendo il controllo sulle vite palestinesi attraverso una politica razzialmente discriminatoria e sistema di apartheid.⁵⁵ Il blocco illegale di Gaza,⁵⁶ aggravato da regolari attacchi militari che comportano crimini di guerra e crimini contro l'umanità⁵⁷ aveva reso la Striscia di Gaza "invivibile",⁵⁸ predisponendo la situazione al genocidio.⁵⁹

14. Negli ultimi due anni, i crimini israeliani sono drammaticamente aumentati. Entro il 20 ottobre 2023, esperti di diritto internazionale,⁶⁰ studiosi del genocidio⁶¹ e organizzazioni per i diritti umani⁶² avevano lanciato l'allarme sull'imminente genocidio. Il 26 gennaio 2024, la Corte Internazionale di Giustizia ha confermato il grave rischio di genocidio a Gaza, dando origine agli obblighi degli Stati di prevenirlo e di punire l'incitamento, la commissione o la complicità.⁶³ Entro maggio 2024, la Corte aveva emesso due ulteriori ordinanze di misure provvisorie⁶⁴ e formulato osservazioni giudiziarie nel caso *Nicaragua contro Germania*,⁶⁵ il Procuratore della CPI aveva richiesto mandati di arresto per alti funzionari israeliani,⁶⁶ e gli Stati terzi avevano "conoscenza effettiva o costruttiva" dei crimini internazionali in corso che non erano riusciti a prevenire, innescando una maggiore responsabilità di agire.⁶⁷

15. Nel luglio 2024, 20 anni dopo il suo parere consultivo sul *Muro* del 2004, la Corte Internazionale di Giustizia ha stabilito l'illegalità della continua presenza di Israele nei Territori palestinesi occupati nella loro interezza e l'obbligo di Israele di ritirarsi totalmente, incondizionatamente e il più rapidamente possibile.⁶⁸ L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha successivamente dichiarato che l'occupazione deve essere smantellata entro il 18 settembre 2025.⁶⁹ Israele non è riuscito a farlo.

16. Il 16 settembre 2025, la Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite ha concluso che Israele sta commettendo un genocidio nella Striscia di Gaza, riaffermando gli obblighi di tutti gli Stati di prevenire il genocidio, di cessare di commettere e/o aiutare e assistere il genocidio e di punire coloro che perpetrano e/o incitano al genocidio.⁷⁰

17. Questi sviluppi confermano la gravità delle violazioni delle norme imperative in questione e i concomitanti obblighi giuridici di agire per tutti gli Stati, con due implicazioni per la valutazione della responsabilità dello Stato terzo:

(UN) Gli obblighi interconnessi devono essere valutati nella loro interezza e devono costituire un imperativo per tutti gli Stati affinché adottino misure, comprese quelle delineate nel paragrafo 8, al fine di adempiere ai propri obblighi.

(b) Secondo la legislazione vigente,⁷¹ la portata delle azioni illecite di Israele rende qualsiasi distinzione tra Israele e i Territori Palestinesi Occupati legalmente e praticamente impossibile. Secondo i test di *due diligence* delineati nel Parere Consultivo del 2024,⁷² se Israele stesso non è disposto o non è in grado di distinguere tra il proprio territorio e i Territori Palestinesi Occupati, come nel caso in questione, gli Stati Terzi devono presumere l'indistinguibilità, il che richiede un boicottaggio totale di Israele.

18. Nel contesto di aggressioni prolungate, negazione dell'autodeterminazione e crimini internazionali efferati, non vi può essere alcun ragionevole dubbio che gli Stati che intrattengono relazioni con Israele ne siano a conoscenza. Decenni di negligenza da parte di Stati terzi e di inosservanza dei propri obblighi hanno creato le condizioni per la loro complicità nei crimini israeliani in corso. Le sezioni seguenti analizzano le violazioni degli Stati terzi nella loro interezza, esaminando il legame tra le componenti interconnesse del genocidio e la condotta degli Stati.

IV. Componenti convergenti del genocidio di Gaza

A. Genocidio sotto le mentite spoglie di azioni diplomatiche e politiche

19. Il prolungato sostegno politico e diplomatico da parte di influenti Stati terzi ha permesso a Israele di avviare e sostenere il suo attacco al popolo palestinese. Negli ultimi due anni, una radicata complicità, caratterizzata da manipolazioni narrative e riproduzione di falsificazioni israeliane, ha tacitato i pressanti appelli all'azione e oscurato la rete di interessi politici, finanziari e militari in gioco. In conseguenza della prolungata incapacità di affrontare le gravi violazioni del diritto internazionale compiute da Israele – che minacciano la pace e la sicurezza internazionali –, le relazioni dei paesi terzi con Israele si sono normalizzate e approfondite: ciò ha contribuito a consolidare oppressione, dominio e annientamento.

20. Dopo il 7 ottobre 2023, la maggior parte dei leader occidentali ha ripetuto acriticamente le narrazioni israeliane, diffuse dai media statali e aziendali, ripetendo affermazioni di cui è stata dimostrata la falsità, e cancellando le distinzioni fondamentali fra combattenti e civili. Gli israeliani sono stati descritti come "civili" e "ostaggi", e i palestinesi come "terroristi di Hamas", obiettivi "legittimi" o "collaterali", "scudi umani" o "prigionieri" legalmente detenuti. Attingendo a una lunga storia di "selvaggi" a cui sono state negate le protezioni del diritto internazionale, rilanciata dal discorso sulla guerra al terrorismo,⁷³ gli Stati occidentali hanno contribuito a giustificare il genocidio contro i palestinesi. Il 9 ottobre 2023, subito dopo che Israele aveva annunciato un assedio più stretto su Gaza, i principali leader occidentali hanno espresso sostegno all'"autodifesa" di Israele⁷⁴, ingiustificata ai sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite.⁷⁵ Il presidente Biden ha ripetutamente citato segnalazioni infondate di "bambini decapitati".⁷⁶ Il leader dell'opposizione britannica Keir Starmer ha difeso il diritto di Israele di tagliare l'acqua e l'elettricità ai civili.⁷⁷

21. Questo contesto ha alimentato un feroce attacco israeliano. Anche tra le pressanti richieste di cessate il fuoco, gli Stati occidentali, guidati dagli Stati Uniti, hanno sostenuto solo richieste di "corridoi", "pause" e "tregue" umanitari – eludendo le richieste di un cessate il fuoco permanente e garantendo la continuazione della violenza.⁷⁸ Gli Stati hanno voltato le spalle alla prospettiva di considerare la situazione come una crisi umanitaria da gestire, piuttosto che da risolvere, chiedendo a Israele di porre fine una volta per tutte alla sua occupazione illegale; così facendo hanno concesso ulteriore margine di manovra all'assalto a Gaza.

22. Dopo l'ottobre 2023, gli Stati Uniti hanno esercitato il loro potere di voto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sette volte,⁷⁹ mettendo sotto controllo i negoziati per il cessate il fuoco e fornendo copertura diplomatica al genocidio israeliano. Gli Stati Uniti non hanno agito da

soli: astensioni, ritardi, bozze di risoluzione annacquate e una retorica semplicistica di "equilibrio" hanno rafforzato la protezione diplomatica e la narrazione politica di cui Israele aveva bisogno per continuare il genocidio. Il Regno Unito ha mantenuto l'allineamento con la posizione degli Stati Uniti fino al novembre 2024.⁸⁰ Un blocco di Stati occidentali – Australia, Nuova Zelanda e Canada, a cui a volte si sono uniti Regno Unito, Germania o Paesi Bassi – è paro talvolta pronto a fare pressione su Israele, come nel dicembre 2023, quando le loro dichiarazioni diedero impulso al cessate il fuoco. Tuttavia, l'introduzione del termine "cessate il fuoco prolungato" ha prodotto una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite annacquata che ne ha ritardato l'azione.⁸¹ Nel febbraio 2024, criticarono la pianificata invasione di Rafah, ma al tempo stesso hanno ritirato i finanziamenti dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso alle Risorse Umane (UNRWA).⁸² Tale diplomazia ha creato un'illusione di progresso, mentre le azioni concrete sono state ripetutamente ostacolate.⁸³

23. Le sanzioni hanno svolto una funzione simile. Nel 2024, Australia, Canada, UE, Nuova Zelanda e Regno Unito hanno sanzionato alcuni coloni e organizzazioni estremiste,⁸⁴ e nel giugno 2025, i ministri israeliani Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich sono stati sanzionati da Australia, Canada, Norvegia e Regno Unito.⁸⁵ Eppure, tali azioni di fatto isolate tollerano il sistema statale e le strutture israeliane nel loro complesso.

24. Gli Stati arabi e musulmani sostengono da tempo la causa palestinese. Tre vertici congiunti arabo-islamici⁸⁶ e diverse riunioni straordinarie sulla Palestina⁸⁷ hanno generato alcuni sforzi collettivi, tra cui il Piano arabo⁸⁸. Tuttavia, queste azioni non sono state decisivo, anche nel contesto dell'aggressione israeliana contro sei Stati arabi, a dimostrazione della complessità della geopolitica regionale. La normalizzazione attraverso gli Accordi di Abramo, mediati dagli Stati Uniti, ha anche modificato gli incentivi economici. Fonti pubbliche riportano che Stati influenti nella regione hanno facilitato le rotte terrestri verso Israele, aggirando il Mar Rosso.⁸⁹ Mentre Qatar ed Egitto cercavano di mediare accordi di cessate il fuoco, il Qatar ospita la più grande base militare statunitense nella regione e l'Egitto ha mantenuto significative relazioni economiche e di sicurezza con Israele,⁹⁰ tra cui la cooperazione energetica⁹¹ e la chiusura del valico di Rafah.⁹²

25. Alcuni Stati non occidentali si sono rivolti alle Corti internazionali per l'accertamento delle responsabilità e per fare pressione su Israele affinché cessasse le sue azioni. Mentre solo 13 Stati hanno sostenuto il Sudafrica dinanzi alla Corte Internazionale di Giustizia, la maggior parte degli Stati occidentali ha costantemente negato il genocidio.⁹³ Nessuno si è schierato con il Nicaragua contro la Germania dinanzi alla Corte Internazionale di Giustizia, né ha invocato leggi nazionali contro società o individui complici. Solo sette hanno deferito la situazione alla Corte Internazionale di Giustizia,⁹⁴ molti hanno cercato di indebolirne i mandati di arresto,⁹⁵ e almeno 37 Stati non hanno assunto posizioni vincolanti o sono stati critici, segnalando l'intenzione di eludere gli obblighi di arresto.⁹⁶ Gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni per paralizzare la Corte;⁹⁷ il Regno Unito ha minacciato di ritirare i propri finanziamenti,⁹⁸ mentre il Primo Ministro Netanyahu ha viaggiato liberamente nello spazio aereo europeo,⁹⁹ visitando persino l'Ungheria, che si è ritirata dalla Corte nell'aprile 2025.¹⁰⁰

26. Israele è stato protetto dal rispondere delle proprie responsabilità nei tribunali e nei forum globali, con istituzioni che hanno impedito la sua meritata espulsione sia dagli eventi sportivi (ad esempio, Olimpiadi di Parigi, qualificazioni alla Coppa del Mondo FIFA, FIBA, Coppa Davis) che da quelli culturali (Eurovision, Biennale di Venezia).¹⁰¹

27. La sentenza rivoluzionaria della Corte Internazionale di Giustizia sull'illegalità dell'occupazione non ha ancora prodotto cambiamenti. Il 18 settembre 2024, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione ES-10/24, riaffermando la natura vincolante degli obblighi giuridici della Corte¹⁰² e formulando una tabella di marcia per porre fine all'occupazione entro il 17

settembre 2025 attraverso misure diplomatiche, economiche e legali che gli Stati devono ancora attuare.

28. La conferenza franco-saudita per la soluzione dei due Stati del settembre 2025 ha portato dieci nuovi Stati a riconoscere lo Stato di Palestina.¹⁰³ Sebbene si tratti di un passo importante, questi riconoscimenti tardivi sono rimaste finora simbolici, senza alcun effetto tangibile nell'affrontare il genocidio in corso. Nel complesso, dall'ottobre 2023 20 nuovi Stati hanno dichiarato il riconoscimento dello Stato di Palestina, ma con condizioni restrittive (ad esempio, riguardanti la governance, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica e la smilitarizzazione) incompatibili con l'essenza stessa dell'autodeterminazione,¹⁰⁴ riproducendo di fatto forme di tutela coloniale.

29. Dall'ottobre 2023, solo Belize, Bolivia, Colombia e Nicaragua hanno sospeso le relazioni diplomatiche con Israele, e solo sei Stati – Bahrein, Ciad, Cile, Honduras, Giordania, Turchia e Sudafrica – hanno declassato le loro relazioni con Israele¹⁰⁵.

30. Lo sforzo più notevole è venuto dall'iniziativa del Gruppo dell'Aja lanciata nel gennaio 2025.¹⁰⁶ Guidati da Colombia e Sudafrica, 13 Stati della maggioranza globale si sono impegnati ad applicare sei misure concrete contro Israele.¹⁰⁷ Altri ventuno Stati hanno partecipato alla terza riunione del Gruppo a New York a margine dell'80^a sessione dell'Assemblea generale.¹⁰⁸ Nonostante gli sforzi di alcuni dei suoi membri,¹⁰⁹ Israele detiene ancora le sue credenziali ONU.

31. Il 30 settembre 2025, molti Stati, tra cui Egitto, Indonesia, Giordania, Pakistan, Qatar, Arabia Saudita, Turchia ed Emirati Arabi Uniti, hanno approvato il “Piano Trump”,¹¹⁰ nonostante il suo silenzio sulla fine dell’occupazione, sulla garanzia di responsabilità, sulla fornitura di giustizia di transizione; e nonostante l'imposizione di un meccanismo temporaneo di governo straniero imperiale per Gaza che mina ulteriormente, anziché realizzare, l'autodeterminazione palestinese.¹¹¹

B. Legami militari: fornire i mezzi di distruzione

32. Sebbene le risoluzioni delle Nazioni Unite abbiano richiesto l'embargo sulle armi nei confronti di Israele sin dal 1976,¹¹² molti Stati hanno continuato a fornirgli supporto militare e trasferimenti di armi. Israele dipende in modo sproporzionato dalle importazioni di armi, con una quota del loro commercio totale più del doppio della media OCSE e oltre quattro volte superiore a quella degli Stati Uniti.¹¹³ Questa fornitura internazionale è continuata, nonostante l'aumento delle prove di genocidio;¹¹⁴ fra i maggiori fornitori vi sono Stati Uniti, Germania e Italia.¹¹⁵ Soltanto alcuni Stati occidentali, in particolare Spagna¹¹⁶ e Slovenia, hanno annullato i contratti e imposto embarghi.¹¹⁷

33. Gli Stati Uniti hanno sostenuto finanziariamente e militarmente Israele sin dalla sua creazione.¹¹⁸ Dopo la guerra del 1967, Israele è diventato il principale beneficiario dei finanziamenti militari esteri (FMF) degli Stati Uniti.¹¹⁹ La partnership strategica di 60 anni tra Stati Uniti e Israele è stata sostenuta da un impegno legislativo nei confronti del “vantaggio militare qualitativo” israeliano,¹²⁰ quasi 30 anni di accordi che garantiscono la cooperazione militare tra Israele e Stati Uniti,¹²¹ una fornitura costante di aiuti militari ed economici a Israele¹²² e un accesso preferenziale alle vendite militari statunitensi.¹²³ Il terzo memorandum d'intesa tra Stati Uniti e Israele, in vigore fino al 2028, garantisce 3,3 miliardi di dollari all'anno in FMF più 500 milioni di dollari all'anno per la difesa missilistica.¹²⁴ Gli Stati Uniti hanno fornito armi a Israele attraverso vendite militari – gli Stati Uniti rappresentano due terzi delle importazioni annuali di armi israeliane¹²⁵ – e attraverso l'accesso alle scorte di armi statunitensi (WRSA-I) in Israele.¹²⁶ Israele ha anche un permesso speciale per utilizzare FMF per acquistare armi di fabbricazione israeliana.¹²⁷ Nel frattempo, l'acquisto da parte di Israele di aerei da combattimento F-15, F-16 e F-35¹²⁸ e munizioni¹²⁹ è supportato dall'accesso ai fondi di approvvigionamento per le filiali israeliane negli Stati Uniti.¹³⁰

34. Il sostegno politico, diplomatico, militare e strategico degli Stati Uniti a Israele è aumentato dopo il 7 ottobre 2023. Alti politici e funzionari militari statunitensi hanno intrapreso viaggi senza precedenti in Israele, anche per discussioni operative sulla condotta militare israeliana a Gaza.¹³¹ Il 20 ottobre 2023, l'amministrazione Biden ha annunciato che avrebbe richiesto ulteriori 14,3 miliardi di dollari per Israele.¹³² Nell'aprile 2024, questa richiesta è stata approvata dal Congresso come un pacchetto da 26,4 miliardi di dollari per la difesa israeliana¹³³ proprio mentre Israele minacciava l'invasione di Rafah, che in precedenza il presidente Biden aveva dichiarato (ma successivamente negato) essere una "linea rossa".¹³⁴ Israele è stato successivamente esentato dal congelamento degli aiuti militari da parte dell'amministrazione Trump.¹³⁵

35. Dall'ottobre 2023 gli Stati Uniti hanno effettuato 742 spedizioni di "armi e munizioni" (codice HS 93)¹³⁶, e approvato decine di miliardi di nuove vendite.¹³⁷ Le amministrazioni Biden e Trump hanno ridotto la trasparenza,¹³⁸ accelerato i trasferimenti attraverso ripetute approvazioni di emergenza,¹³⁹ facilitato l'accesso israeliano alle scorte di armi statunitensi detenute all'estero¹⁴⁰ e autorizzato centinaia di vendite appena al di sotto della quantità che richiede l'approvazione del Congresso.¹⁴¹ Gli Stati Uniti hanno schierato aerei militari,¹⁴² forze speciali¹⁴³ e droni di sorveglianza¹⁴⁴ in Israele, con la sorveglianza statunitense presumibilmente utilizzata per prendere di mira Hamas, anche nel primo raid all'ospedale di Al Shifa.¹⁴⁵

36. Secondo fonti di stampa, entro settembre 2024, gli Stati Uniti avrebbero fornito 57.000 proiettili di artiglieria,¹⁴⁶ 36.000 proiettili di munizioni per cannone, 20.000 fucili M4A1, 13.981 missili anticarro e 8.700 bombe MK-82 da 500 libbre.¹⁴⁷ Entro aprile 2025, Israele aveva 751 vendite attive per un valore di 39,2 miliardi di dollari.¹⁴⁸ Sia l'amministrazione Biden che quella Trump hanno consentito questo flusso costante di armi, fatta eccezione per una breve pausa nella consegna di bombe da 500 libbre e 2000 libbre alla vigilia dell'attacco israeliano a Rafah nel maggio 2024, che è durata fino a luglio 2024 per le bombe da 500 libbre¹⁴⁹ e fino a gennaio 2025 per le bombe da 2000 libbre.¹⁵⁰

37. La Germania è stata il secondo maggiore esportatore di armi verso Israele nel corso del genocidio,¹⁵¹ con forniture che spaziavano dalle fregate ai siluri.¹⁵² I leader tedeschi hanno giustificato questo sostegno sulla base dei suoi percepiti obblighi post-Olocausto nei confronti di Israele.¹⁵³ Oltre a sospendere le valutazioni etiche e legali dell'occupazione israeliana,¹⁵⁴ da ottobre 2023 a luglio 2025 la Germania ha rilasciato licenze di esportazione individuali per un valore di 489 milioni di euro¹⁵⁵ – il 15% di tutte le licenze concesse a Israele in 22 anni;¹⁵⁶ questo non include le armi trasferite in base a licenze collettive o su base governativa.¹⁵⁷ Sebbene il cancelliere Merz abbia temporaneamente sospeso *le future* approvazioni per le esportazioni nell'agosto 2025, un mese dopo sono state approvate esportazioni per 2,46 milioni di euro.¹⁵⁸

38. Anche il Regno Unito ha svolto un ruolo chiave nella collaborazione militare con Israele,¹⁵⁹ nonostante l'opposizione interna.¹⁶⁰ Dalle sue basi a Cipro, il Regno Unito ha attivato una cruciale linea di rifornimento degli Stati Uniti verso Tel Aviv¹⁶¹ e ha effettuato oltre 600 missioni di sorveglianza su Gaza nel corso del genocidio,¹⁶² condividendo informazioni con Israele.¹⁶³ Il numero e la durata dei voli, spesso coincidenti con le principali operazioni israeliane,¹⁶⁴ suggeriscono una conoscenza dettagliata e una cooperazione nella distruzione di Gaza, che si estende oltre il "salvataggio degli ostaggi".¹⁶⁵

39. Altri Stati hanno fornito parti, componenti e armi a Israele attraverso un sistema poco trasparente che ne oscura i trasferimenti, compresi quelli "*dual-use*" e quelli indiretti. Tra ottobre 2023 e ottobre 2025, 26 Stati hanno inviato almeno 10 spedizioni di "armi e munizioni" (codice SA 93) a Israele¹⁶⁶; le più assidue fra queste sono state Cina (inclusa Taiwan), India, Italia, Austria, Spagna, Repubblica Ceca, Romania e Francia. Più difficili da tracciare sono aerei militari, veicoli

terrestri, droni, cani¹⁶⁷ e articoli *dual-use*, come i circuiti integrati.

40. Gli Stati effettuano anche trasferimenti indiretti, fornendo componenti per le armi utilizzate da Israele. Il programma del caccia Stealth F-35, fondamentale per l'attacco militare israeliano a Gaza, coinvolge 19 Stati – Australia, Belgio, Canada, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Germania, Grecia, Italia, Giappone, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Corea del Sud, Romania, Singapore, Svizzera, Regno Unito e Stati Uniti – che forniscono componenti e parti a Israele. Diciassette di questi Stati hanno ratificato il Trattato sul commercio delle armi. Nonostante il contenzioso nei Paesi Bassi,¹⁶⁸ in Canada,¹⁶⁹ Australia,¹⁷⁰ Danimarca¹⁷¹ e Regno Unito¹⁷² – tutti questi hanno difeso i propri ruoli, e alcuni hanno annullato le esportazioni dirette¹⁷³ – gli Stati continuano a trasferire parti dell'F-35,¹⁷⁴ ampiamente utilizzate nella distruzione genocida di Gaza.

41. Gli Stati spesso utilizzano due argomenti per giustificare il commercio di armi con Israele: tali armi sono definite "difensive"¹⁷⁵ o "non letali".¹⁷⁶ Il Trattato sul commercio di armi non riconosce nessuna delle due distinzioni: richiede invece una valutazione integrale di come tutte le armi, parti e componenti saranno utilizzate in ultima analisi. Poiché l'occupazione del territorio palestinese è un uso illegale e continuo della forza in violazione della Carta delle Nazioni Unite, nulla di ciò che Israele fa in quei luoghi può essere inteso come di natura "difensiva".¹⁷⁷

42. Gli Stati hanno continuato a concedere licenze di esportazione di armi a Israele, a rivedere e a trattenere parzialmente le licenze pur avendo ammesso l'esistenza di problemi (ad esempio Regno Unito,¹⁷⁸ Canada¹⁷⁹ Australia¹⁸⁰) e hanno permesso il trasferimento di armi attraverso i propri porti e aeroporti (ad esempio Italia,¹⁸¹ Paesi Bassi,¹⁸² Irlanda,¹⁸³ Francia,¹⁸⁴ Marocco¹⁸⁵). L'Italia, terzo maggiore esportatore verso Israele nel periodo 2020-2024, ha affermato di rispettare gli obblighi legali di cessare tali esportazioni, pur continuando gli accordi esistenti¹⁸⁶ e adottando un approccio non interventista al transito.¹⁸⁷ Queste azioni, nonostante i chiari obblighi e le crescenti preoccupazioni, indicano l'intento di facilitare i crimini israeliani.

43. Gli Stati sostengono inoltre l'esercito israeliano attraverso partnership militari e manovre di difesa congiunte. Dal 2015, l'Aeronautica Militare israeliana ha partecipato all'esercitazione INIOCHOS, insieme a Grecia, Stati Uniti, Italia, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Francia, Spagna, Montenegro, India, Slovenia e Polonia.¹⁸⁸ Nel 2024-2025, Israele ha partecipato con 27 nazioni alla più grande esercitazione globale, guidata da AFRICOM (US Africa Command) e dalle Forze Armate Reali Marocchine.¹⁸⁹ I soldati israeliani sono addestrati presso il Royal College of Defence Studies del Regno Unito.¹⁹⁰

44. Inoltre, migliaia di cittadini provenienti da Stati Uniti, Russia, Francia, Ucraina e Regno Unito, tra gli altri, hanno prestato servizio nell'esercito israeliano dall'ottobre 2023. Pochi sono stati indagati e nessuno è stato processato per crimini commessi a Gaza.¹⁹¹

45. Gli Stati terzi continuano inoltre ad acquistare armi e tecnologia militare da Israele. Oltre a rappresentare una componente fondamentale della sua economia (nel 2024 le esportazioni di armi rappresentavano il 23% delle esportazioni israeliane,¹⁹² la seconda più alta quota mondiale¹⁹³), queste esportazioni rafforzano anche la capacità di produzione di armi israeliana.

46. Un peculiare punto di forza della tecnologia militare israeliana è che essa viene testata sui palestinesi sotto occupazione e nelle attività militari correlate.¹⁹⁴ Il genocidio in corso ha permesso a Israele di ampliare la gamma di armi e sistemi di sorveglianza testati sulla popolazione di Gaza.¹⁹⁵ Di conseguenza, il valore delle esportazioni di armi è aumentato del 18% durante il genocidio,¹⁹⁶ con le esportazioni verso l'UE più che raddoppiate e che rappresentano il 54% delle esportazioni militari israeliane nel 2024. Altre destinazioni significative includono l'Asia e il Pacifico (23%) e i paesi arabi nell'ambito degli Accordi di Abramo (12%).¹⁹⁷

C. La trasformazione degli aiuti in armi: creare condizioni di vita che favoriscono il genocidio

47. Alcuni Stati terzi hanno contribuito al degrado delle condizioni di vita della popolazione di Gaza, anche attraverso la loro stessa partecipazione alla fornitura di aiuti.

48. Già prima del 7 ottobre, il blocco illegale di Gaza imposto da Israele ed Egitto – con severe restrizioni alla circolazione delle merci, anche per quanto riguarda l'apporto calorico calcolato¹⁹⁸ – aveva reso l'80% della popolazione dipendente dagli aiuti, con 1,1 milioni che facevano affidamento sull'UNRWA per cibo e servizi di base.¹⁹⁹ Questa agenzia è il fondamento del sostegno economico, sociale e umanitario ai palestinesi, in particolare a Gaza: il suo radicamento nella popolazione locale gli ha permesso di gestire più di 400 siti per la distribuzione di aiuti nel corso del genocidio.²⁰⁰

49. Dall'ottobre 2023, Israele ha trasformato le restrizioni esistenti in un blocco totale.²⁰¹ Da ottobre 2023 a gennaio 2025, gli aiuti sono stati limitati a una media di 107 camion al giorno – meno di un terzo dei livelli precedenti al 2023.²⁰² Nel marzo 2025, Israele ha ulteriormente rafforzato il suo assedio.²⁰³ Nell'agosto 2025, è stata dichiarata la carestia a Gaza secondo la Integrated Food Security Phase Classification, e almeno 461 persone sono morte per cause legate alla malnutrizione.²⁰⁴

50. In violazione dei suoi obblighi di garantire mezzi adeguati di sopravvivenza²⁰⁵ – come ribadito dalla Corte internazionale di giustizia²⁰⁶ – la campagna genocida di Israele ha deliberatamente cercato di distruggere il sistema umanitario che sostiene la popolazione occupata.²⁰⁷ Lo ha fatto attraverso: (i) bombardamenti diretti sui magazzini dell'UNRWA,²⁰⁸ sui siti di distribuzione alimentare,²⁰⁹ sulle scuole²¹⁰ e sulle cliniche,²¹¹ uccidendo più di 370 membri del personale;²¹² (ii) campagne diffamatorie contro l'UNRWA,²¹³ e (iii) promuovendo agenzie pseudo-umanitarie *ad hoc*.²¹⁴

51. Quando Israele ha affermato, senza prove, che il personale dell'UNRWA era coinvolto negli eventi del 7 ottobre,²¹⁵ 18 Stati hanno sospeso immediatamente i finanziamenti,²¹⁶ avallando acriticamente la versione israeliana. Nonostante le indagini non abbiano fornito prove in favore dell'accusa, il personale inquisito è stato licenziato²¹⁷ e la maggior parte dei donatori ha ripreso a contribuire all'UNRWA dopo mesi. Gli Stati Uniti, il suo principale finanziatore, hanno approvato una legge per vietare i propri finanziamenti.²¹⁸ Quando la Knesset israeliana ha adottato la misura senza precedenti di mettere al bando le operazioni dell'UNRWA entro il 30 gennaio 2025,²¹⁹ solo alcuni Stati sono intervenuti chiedendo un parere consultivo alla Corte Internazionale di Giustizia.²²⁰

52. Il brutale attacco al sistema delle Nazioni Unite è stato completato dal tentativo di sostituirlo con un meccanismo di aiuti controllato da Israele e Stati Uniti.²²¹ La Gaza Humanitarian Foundation (GHF) – concepita già nel dicembre 2023,²²² con il sostegno e i finanziamenti degli Stati Uniti – ha utilizzato la distribuzione di aiuti, attraverso siti gestiti dai militari e dotati di mercenari statunitensi,²²³ per facilitare lo sfollamento forzato dei palestinesi verso l'Egitto.²²⁴ Ciò è sembrato anticipare il cosiddetto piano “Gaza Riviera”, che dovrebbe portare allo sfollamento forzato dei palestinesi.²²⁵

53. Da marzo 2025 in poi,²²⁶ nel mezzo della carestia totale indotta dall'assedio e della distruzione di 23 siti dell'UNRWA in quattro mesi,²²⁷ 2.100 civili disarmati sono stati uccisi e centinaia di migliaia sono rimasti feriti dalle forze israeliane e dai contractor statunitensi presso il GHF.²²⁸ Nonostante ciò, il GHF è stato sciolto solo dopo il “piano di pace” del presidente Trump.²²⁹

54. Invece di opporsi a questa catastrofe umanitaria provocata dall'uomo, Belgio,²³⁰ Canada,²³¹ Danimarca,²³² Giordania²³³ e Regno Unito²³⁴ fra gli altri, hanno paracadutato aiuti a Gaza – una risposta costosa, inadeguata e pericolosa.²³⁵ Pur sostenendo di intervenire per alleviare la carenza di cibo, ciò non ha fatto altro che trarre in inganno l'opinione pubblica internazionale, mentre la carestia peggiorava. Le missioni di aiuti navali a Gaza e i tentativi dei gruppi della società civile di rompere l'assedio sono stati intercettati illegalmente da Israele in acque internazionali, nel silenzio e nell'inazione degli Stati terzi.²³⁶

55. In diversi momenti cruciali, invece di rispettare i propri obblighi giuridici, gli Stati terzi hanno contribuito al deterioramento delle condizioni di vita, rendendosi responsabili dell'impatto devastante causato alla popolazione civile in condizioni di estremo bisogno.²³⁷

D. Relazioni economiche e commerciali: il carburante e i profitti del genocidio

56. Israele dipende fortemente dal commercio internazionale e dalla cooperazione economica. Mantenere normali relazioni commerciali nonostante l'illegalità della sua occupazione e le sistematiche violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario – ora degenerate in genocidio – legittima e sostiene il regime di apartheid israeliano. Nel 2024, il commercio internazionale di beni e servizi era pari al 54% del PIL israeliano (in calo rispetto al 61% del 2022).²³⁸ L'UE, il suo principale partner commerciale, ha fornito quasi un terzo del commercio totale negli ultimi due anni.²³⁹

57. Le importazioni, oltre alle armi, sono vitali per garantire i beni necessari a sostenere l'occupazione illegale e altre politiche e pratiche illecite israeliane.²⁴⁰ Molte importazioni israeliane sono beni *dual-use*, che possono essere utilizzati nella produzione sia di prodotti civili che militari. Nel 2024, questi beni rappresentavano il 31% delle importazioni di merci israeliane dall'Unione Europea.²⁴¹

58. Le esportazioni hanno fruttato a Israele 474 miliardi di dollari nel periodo 2022-2024,²⁴² alimentando l'economia e le casse pubbliche e rafforzando la sua capacità di produzione di armi attraverso l'esportazione di prodotti a duplice uso. Nel 2023, i circuiti integrati sono diventati la principale voce di esportazione di Israele, rappresentando il 16% delle esportazioni di merci israeliane (10 miliardi di dollari).²⁴³ Spesso commercializzati come tecnologie civili,²⁴⁴ questi elementi *dual-use* sono essenziali per i sistemi militari israeliani che sorvegliano, controllano e uccidono i palestinesi, rafforzando una simbiosi economica tra militari e civili e il ruolo di Israele nella corsa globale agli armamenti tecnologici.²⁴⁵ Munizioni guidate di precisione, droni e sistemi di difesa missilistica si basano tutti su tali circuiti specializzati per la navigazione, il radar e il controllo.

59. Il commercio israeliano è rafforzato da almeno 45 accordi di cooperazione economica, tra cui con l'UE, gli Stati Uniti e gli Emirati Arabi Uniti (che attuano gli Accordi di Abramo). Questi accordi eliminano le barriere tariffarie e non tariffarie per i beni e i servizi *dual-use* e per la difesa, spesso omettendo di distinguere i rapporti con i Territori Palestinesi Occupati (TPO), riconoscendo implicitamente l'autorità israeliana sui coloni illegali, sulle loro attività e sui territori annessi.

60. La cooperazione economica si estende anche oltre il commercio. Dal 2014, il Programma quadro per la ricerca e l'innovazione della Commissione europea (dal 2021, Horizon Europe) ha erogato 2,1 miliardi di euro in sovvenzioni a enti israeliani nei settori della scienza, della tecnologia e dell'innovazione,²⁴⁶ molti dei quali per lo sviluppo di tecnologie *dual-use* e militari.²⁴⁷ Il Consiglio europeo per l'innovazione del programma ha inoltre finanziato 34 aziende israeliane con 550 milioni di euro di capitale e finanziamenti misti dal 2021, rendendo Israele uno dei maggiori beneficiari pro capite.²⁴⁸

61. Dal 1981, la European Investment Bank ha finanziato enti israeliane con 2,7 miliardi di euro²⁴⁹, di cui 760 milioni di euro in prestiti alla Banca Leumi²⁵⁰, elencati nel database dell'OHCHR.²⁵¹ Altri accordi includono il BIRD USA-Israele e il BSF USA-Israele, l'accordo tra la Israeli Foreign Trade Risks Insurance Corporation e l'UAE Etihad Credit Insurance e il China-Israel Innovation Partnership.

62. Gli Stati hanno ampiamente evitato di agire per adempiere ai propri obblighi legali. Nessun accordo commerciale o economico firmato dal 1967 è stato sospeso. Solo pochi Stati hanno ridotto gli scambi commerciali nel contesto del genocidio in corso, in particolare la Turchia, che ha annunciato la sospensione degli tutti gli scambi commerciali con Israele a maggio 2024,²⁵² con conseguente riduzione del 64% delle importazioni di origine turca e cessazione quasi totale delle esportazioni tra gennaio e agosto 2025,²⁵³ sebbene alcuni scambi commerciali siano proseguiti indirettamente.²⁵⁴ Nel frattempo, altri paesi hanno aumentato i loro scambi commerciali con Israele durante il genocidio, tra cui Germania (+836 milioni di dollari), Polonia (+237 milioni di dollari), Grecia (+186 milioni di dollari), Italia (+117 milioni di dollari), Danimarca (+99 milioni di dollari), Francia (+75 milioni di dollari) e Serbia (+56 milioni di dollari), così come paesi arabi, tra cui Emirati Arabi Uniti (+237 milioni di dollari), Egitto (+199 milioni di dollari), Giordania (+41 milioni di dollari) e Marocco (+6 milioni di dollari). Ciò ha contrastato il calo degli scambi commerciali che Israele avrebbe altrimenti potuto affrontare (-6%).²⁵⁵

63. L'obbligo degli Stati terzi di agire contro le violazioni del diritto internazionale è spesso incorporato nei trattati. Ad esempio, l'accordo di libero scambio Turchia-Israele del 1996 subordina la cooperazione al rispetto dell'ordine pubblico, della moralità, della pace e della sicurezza internazionale.²⁵⁶ Analogamente, l'accordo di associazione UE-Israele fa dei diritti umani e dei principi democratici una "clausola essenziale".²⁵⁷ Tuttavia, questi principi rimangono inadempienti. Un documento interno dell'UE del 2024, trapelato nell'agosto 2025, mostra come l'UE fosse determinata a preservare lo *status quo* nonostante le prove di violazioni israeliane dei termini dell'accordo di fronte all'occupazione illegale e al genocidio.²⁵⁸ La proposta della Commissione europea di annullare le priorità commerciali fondamentali sul 37% delle esportazioni israeliane verso l'UE è ancora in attesa di approvazione.²⁵⁹

64. Oltre alla sospensione dell'accordo commerciale con Israele, gli Stati devono anche sospendere tutti gli scambi commerciali con Israele di prodotti *dual-use*, come ha fatto l'UE con la Russia dopo l'invasione dell'Ucraina.²⁶⁰ Nel caso dell'UE, ciò ha rappresentato il 38% di tutto il commercio UE-Israele (17,5 miliardi di dollari USA) nel 2024, in base alla definizione di *dual-use* dell'UE.²⁶¹ Il più grande commercio di prodotti *dual-use* riguarda i circuiti integrati con l'Irlanda, che sono aumentati da 2,2 miliardi di dollari USA nel 2022 a 3,2 miliardi di dollari USA nel 2024.²⁶²

65. Il commercio energetico è stato spesso soggetto a embarghi volti a far sì che i paesi si adeguassero ai loro obblighi legali internazionali: ad esempio il Sudafrica dell'apartheid²⁶³ e, attualmente, Russia²⁶⁴ e Iran.²⁶⁵ Nel caso di Israele, ha agito in tal senso solo la Colombia, che ha vietato le esportazioni di carbone verso Israele nel 2024.²⁶⁶ Russia e Stati Uniti erano i principali fornitori di prodotti combustibili raffinati a Israele, mentre Azerbaigian, Kazakistan, Brasile e Sudafrica hanno continuato a fornire a Israele materie prime essenziali.²⁶⁷ Paesi come il Marocco,²⁶⁸ Italia,²⁶⁹ Francia²⁷⁰ e Turchia²⁷¹ hanno continuato a fornire porti chiave per diversi prodotti, fra cui petrolio e gas.²⁷² Unione Europea ed Egitto hanno continuato a importare gas da Israele attraverso il gasdotto del Mediterraneo orientale, che attraversa illegalmente il mare adiacente alla Striscia di Gaza, violando i diritti sovrani palestinesi.²⁷³ Nell'agosto 2025, mentre la fame attanagliava Gaza, l'Egitto ha ampliato la sua *partnership* con Israele attraverso un accordo sul gas naturale da 35 miliardi di dollari, il più grande accordo di esportazione nella storia di Israele.²⁷⁴

66. Il commercio e la fornitura di materiali e armi a Israele dipendono dalle infrastrutture di trasporto di Stati terzi. Fra i porti che hanno facilitato il trasbordo verso Israele di componenti dell'F-35,²⁷⁵ armi, carburante per aerei, petrolio²⁷⁶ e/o altri materiali figurano Turchia,²⁷⁷ Francia,²⁷⁸ Italia,²⁷⁹ Belgio,²⁸⁰ Paesi Bassi,²⁸¹ Grecia,²⁸² Marocco²⁸³ e Stati Uniti.²⁸⁴ Anche gli aeroporti in Irlanda,²⁸⁵ Belgio²⁸⁶ e Stati Uniti²⁸⁷ supportano i trasporti di merci. Molti porti facilitano anche le esportazioni di gas israeliano, anche attraverso l'oleodotto EMG verso l'Egitto.²⁸⁸ I lavoratori portuali in diversi paesi hanno bloccato il commercio illecito in Francia,²⁸⁹ Belgio,²⁹⁰ Italia,²⁹¹ Marocco,²⁹² Svezia,²⁹³ Spagna,²⁹⁴ Gibilterra,²⁹⁵ Cipro,²⁹⁶ Malta,²⁹⁷ Grecia,²⁹⁸ Creta²⁹⁹ e Stati Uniti.³⁰⁰ In risposta, navi e aerei spesso disattivano i transponder per nascondere le rotte: alcuni porti (ad esempio, in Marocco)³⁰¹ hanno deviato le spedizioni e alcune consegne passano attraverso commercianti di Stati terzi.³⁰² Belgio,³⁰³ Spagna³⁰⁴ e altri hanno lavorato per facilitare questo transito.

V. Conclusione

67. Il genocidio di Gaza non è stato commesso da un solo Stato, ma come parte di un sistema di complicità globale. Invece di garantire che Israele rispetti i diritti umani fondamentali e l'autodeterminazione del popolo palestinese, potenti Stati terzi – perpetuando pratiche coloniali e razziste-capitaliste che avrebbero dovuto essere da tempo relegate alla storia – hanno permesso che pratiche violente diventassero una realtà quotidiana. Anche quando la violenza genocida è diventata evidente, gli Stati, per lo più occidentali, hanno fornito, e continuano a fornire, a Israele sostegno militare, diplomatico, economico e ideologico, anche se Israele ha utilizzato come arma la carestia e gli aiuti umanitari. Gli orrori degli ultimi due anni non sono un'aberrazione, ma il culmine di una lunga storia di complicità.

68. Gli atti, le omissioni e i discorsi di Stati terzi a sostegno di uno Stato di apartheid genocida sono tali che essi potrebbero e dovrebbero essere ritenuti responsabili per favoreggiamento, assistenza o partecipazione congiunta ad atti illeciti a livello internazionale, in un contesto di sistematiche violazioni di norme imperative ed *erga omnes*. In questo momento critico, è imperativo che gli Stati terzi sospendano e rivedano immediatamente tutte le relazioni militari, diplomatiche ed economiche con Israele, poiché qualsiasi impegno di questo tipo potrebbe rappresentare un mezzo per favorire, assistere, partecipare direttamente ad atti illeciti, inclusi crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio.

69. Molti Stati terzi hanno operato con la stessa impunità che hanno concesso a Israele. Il loro disprezzo per il diritto internazionale mina le fondamenta dell'ordine multilaterale faticosamente costruito in otto decenni da Stati e popoli all'interno delle Nazioni Unite. Ciò rimarrà nella storia come un'offesa non solo alla giustizia, ma all'idea stessa della nostra comune umanità. Mentre la giustizia deve comportare processi penali – sia presso tribunali internazionali che nazionali – la responsabilità si estende oltre i procedimenti penali e deve includere riparazioni: restituzione, indennizzo, riabilitazione, soddisfazione e garanzie di non ripetizione, da parte di Israele e degli Stati terzi che hanno sostenuto i suoi crimini. Le strutture di potere che hanno reso possibili questi crimini efferati devono essere smantellate, e il sistema giudiziario internazionale indica la strada per farlo.

70. Il mondo osserva Gaza e l'intera Palestina. Gli Stati devono assumersi le proprie responsabilità. Solo rispettando il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, così sfacciatamente violato dal genocidio in corso, si possono smantellare le persistenti strutture coercitive globali. Nessuno Stato può affermare in modo credibile di aderire al diritto internazionale mentre arma, sostiene o protegge un regime genocida. Ogni sostegno militare e politico deve essere sospeso; la diplomazia dovrebbe servire a prevenire i crimini piuttosto che a giustificarli. La complicità nel genocidio deve cessare.

VI. Raccomandazioni

71. Ricordando le sue precedenti raccomandazioni, la Relatrice speciale ricorda a tutti gli Stati il loro obbligo giuridico di non partecipare o non essere complici delle violazioni israeliane e di prevenire e affrontare invece le gravi violazioni del diritto internazionale, in particolare come stabilito nella Carta delle Nazioni Unite e nella Convenzione sul genocidio.

72. Data la persistente emergenza non affrontata dagli attuali colloqui e piani di “pace”, il Relatore speciale esorta gli Stati a non causare ulteriori danni al popolo palestinese e a:

- (a) Esercitare pressioni per un cessate il fuoco completo e permanente e per il ritiro completo delle truppe israeliane;
- (b) adottare misure immediate per porre fine all'assedio di Gaza, tra cui l'invio di convogli navali e terrestri per garantire un accesso umanitario sicuro e alloggi mobili prima dell'inverno;
- (c) Sostenere la riapertura dell'aeroporto internazionale e del porto di Gaza per facilitare la consegna degli aiuti.

73. Oltre all'emergenza, gli Stati devono riconoscere l'autodeterminazione e la giustizia palestinesi come essenziali per una pace e una sicurezza durature e, pertanto:

- (a) Sospendere tutte le relazioni militari, commerciali e diplomatiche con Israele;
- (b) Indagare e perseguire tutti i funzionari, le aziende e gli individui coinvolti o che facilitano il genocidio, l'incitamento al genocidio, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale umanitario;
- (c) Riparazioni garantite, compresa la ricostruzione completa e la restituzione;
- (d) Cooperare pienamente con la Corte penale internazionale e con la Corte internazionale di giustizia;
- (e) Riaffermare e rafforzare il sostegno all'UNRWA e al sistema delle Nazioni Unite nel suo complesso;
- (f) Sospendere Israele dalle Nazioni Unite ai sensi dell'articolo 6 delle Nazioni Unite Carta;
- (g) Agire secondo la strategia “Uniti per la pace”, in linea con la risoluzione 377(V) dell'Assemblea generale, per garantire che Israele smantelli la sua occupazione.

74. Il Relatore speciale esorta inoltre i sindacati, gli avvocati, la società civile e i cittadini comuni a monitorare le azioni degli Stati in risposta a queste raccomandazioni e a continuare a fare pressione sulle istituzioni, sui governi e sulle aziende affinché adottino boicottaggi, disinvestimenti e sanzioni, fino alla fine dell'occupazione illegale israeliana e dei crimini correlati.